

Il libro di Valentine Lomellini, professoressa a Scienze Politiche: "Il lodo Moro. Terrorismo e ragion di Stato 1969-1986"

«Quel compromesso con i palestinesi per salvare l'Italia dal terrorismo»

L'INTERVISTA

Albino Salmaso

Valentine Lomellini, con "Il Lodo Moro. Terrorismo e ragion di Stato 1969-1986" edito da Laterza (210 pagine, 22 euro, da oggi giovedì 20 gennaio in libreria) apre uno squarcio di verità sulla risposta italiana all'ondata di attentati arabo-palestinesi che sconvolse l'Europa nella guerra fredda. La strage passata alla storia riporta alle Olimpiadi di Monaco del 1972, ma anche l'Italia pagò un altissimo tributo di sangue con circa 260 tra morti e feriti. Per mettere l'Italia al riparo dal terrorismo internazionale la classe dirigente del Paese, da Moro ad Andreotti, fino a Leone, Zagari, Rumor e Cossiga, strinse un patto con la Resistenza palestinese e i Paesi sponsor del terrorismo internazionale.

Lomellini è professoressa associata a Scienze politiche nell'Ateneo patavino, dove insegna *Terrorism and Security in International History*

e per i suoi studi ha già ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica.

Professoressa Lomellini, cosa si intende per "lodo Moro"?

«A conclusione di 5 anni di lavoro negli archivi italiani, francesi, inglesi e tedeschi possiamo affermare che il "lodo" fu un processo dinamico, un'azione corale con cui gli esponenti Dc e socialisti gestirono i rapporti non solo con la Resistenza palestinese, ma anche con la Libia, l'Iraq e la Siria. Il "lodo" metteva l'Italia al riparo dagli attentati ma prevedeva anche un lasciapassare per i terroristi, fino al caso clamoroso di tre libici arrestati nel

1976 a Fiumicino: progettavano un attentato al ministro degli Esteri del loro paese, Al Huni, invisato a Gheddafi che ne aveva ordinato l'esecuzione».

Come finì quella storia?

«Rumor e Cossiga tentarono di utilizzare l'indennità diplomatica per il rilascio dei due terroristi, poi la magistratura garantì un processo lampo e dopo la condanna il

guer no. E le Br uccidono lo statista Dc. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALENTINE LOMELLINI
PROFESSORSA ASSOCIATA
UNIPD - SCIENZE POLITICHE

presidente della Repubblica Leone firmò la grazia. C'è poi il caso di Abu Abbas dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, accusato di aver dirottato la nave Achille Lauro nell'ottobre 1985. Craxi e Andreotti consentirono al terrorista di lasciare l'Italia in contrasto con il presidente Usa Reagan».

Perché i governi italiani trattavano con i terroristi?

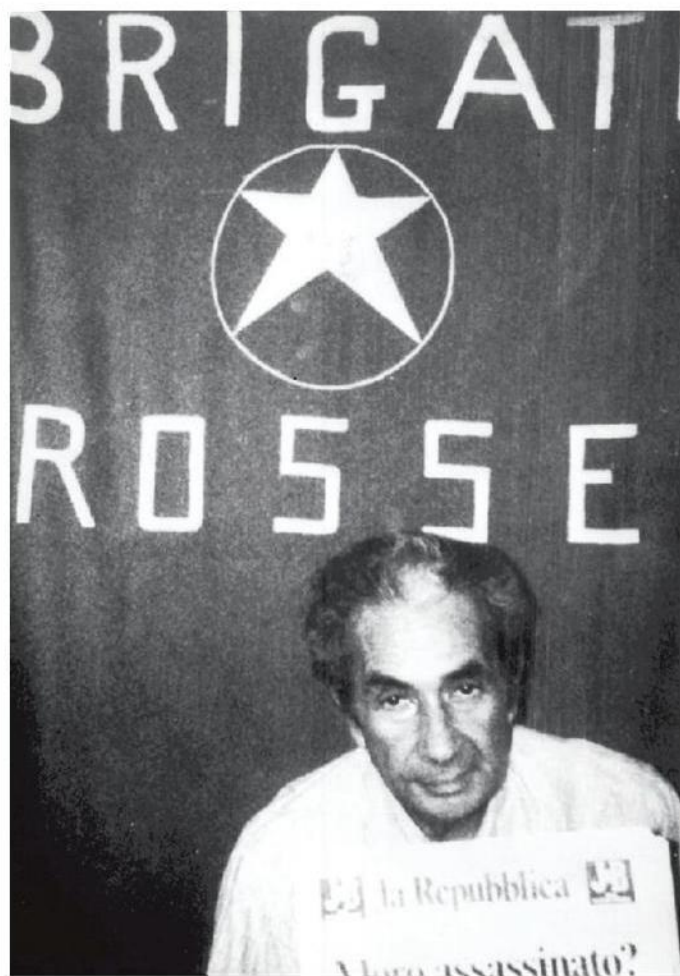
«Se eticamente la risposta alla "diplomazia della tensione" è inaccettabile, la ragion di Stato racconta che l'Italia riuscì a mantenere ottimi rapporti nell'area del Mediterraneo, garantendosi petrolio dopo il grande shock dei primi '70. Il lodo Moro offrì inoltre sicurezza interna evitando in parte stragi. Una strategia che ha pagato ma i cittadini italiani hanno diritto alla verità storica».

Lei nel suo libro a pagina 158 e 160 affronta anche il caso del sequestro di Moro. Con quale chiave?

«Moro è prigioniero delle Br e scrive alcune lettere in cui chiede di essere liberato, facendo riferimento alla prassi dello scambio di prigionieri. In una missiva invita Piccoli a contattare il sottosegretario Pennacchini, che conosce tutti i dettagli degli scambi. Moro fa riferimento a una prassi consolidata, non solo in Italia ma anche in Europa». Craxi era d'accordo, Andreotti e Berlin-

«Dopo 5 anni di lavoro negli archivi europei possiamo affermare che Dc e socialisti gestirono i rapporti con i palestinesi»





La foto di Aldo Moro scattata dalle Br e diffusa il 20 aprile 1978